

AMBITO TECNOLOGICO-SOCIALE

19. Bulli dietro uno schermo

Traccia

«Sembra assurdo, ma una significativa forma di analfabetismo digitale caratterizza proprio loro, i *millennials*, che pur nascendo con la tecnologia in mano, non ne conoscono le regole, i limiti legali e nemmeno sanno rendersi conto delle conseguenze reali delle azioni compiute in rete. Da uno studio curato da Anna Maria Giannini, direttrice dell'Osservatorio di psicologia della legalità e della sicurezza all'Università La Sapienza di Roma, emerge però anche un analfabetismo ancora peggiore, quello affettivo. Da questo studio risulta, infatti, che per 8 ragazzi su 10 non è grave insultare, ridicolizzare o rivolgere frasi aggressive sui social e che le aggressioni verbali non sono gravi perché non implicano violenza fisica. 7 su 10 dichiarano, inoltre, che gli insulti che riguardano l'aspetto fisico, l'abbigliamento, i comportamenti della vittima non possono essere causa di disagi e che non è grave pubblicare immagini non autorizzate che ritraggono la vittima. Alla base di tutto questo vi è una chiara evidenza di una grave mancanza di educazione all'uso della rete, di cui spesso i primi colpevoli sono proprio i genitori che non insegnano ai figli l'immenso potere di quel piccolo strumento, pensato spesso come un gioco innocente, a volte perché sottovalutano il problema, e a volte, più semplicemente, perché lo stesso analfabetismo caratterizza anche loro stessi.»

Questo testo fa parte di un contributo di Alessandra Gorini, ricercatrice di psicologia generale presso l'Università di Milano,

inserito nel volume *Privacy, minori e cyberbullismo* di M. Orofino e F. G. Pizzetti. L'articolo della psicologa, intitolato *Il cyberbullismo: aspetti psicologici e implicazioni pratiche*, si propone di analizzare dal punto di vista psicologico un fenomeno purtroppo diffuso tra i ragazzi alle prese con l'utilizzo dei social network. In questo estratto si sofferma su quello che viene chiamato "analfabetismo digitale e affettivo". Rifletti sul problema del cyberbullismo, facendo riferimento alle tue conoscenze, letture ed esperienze.

Eventualmente, puoi articolare la tua riflessione in paragrafi opportunamente titolati e presentare la trattazione con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

Svolgimento

STRUTTURA: Bulli senza volto. ■ La lotta al cyberbullismo.

■ Bulli senza volto.

Prima dell'avvento dei social network il numero degli amici era quello delle persone a cui ci si era affezionati a scuola o che si incontravano il pomeriggio nel campetto o nella palestra. **Le relazioni che i ragazzi instauravano erano sempre reali**, nel senso di effettive e tangibili. Con gli amici si parlava a quattr'occhi o al telefono e con i migliori, i più stretti, ci si confidava su vari aspetti della propria vita.

Oggi, purtroppo, le relazioni della quotidianità di un adolescente sono sempre più virtuali. Anche quelle reali, per via della pervasività e onnipresenza dei social, diventano virtuali. I confini tra amicizie e spazi reali e virtuali si confondono e si sovrappongono. Questo fa sì che ciò che accade nel mondo virtuale spesso non venga percepito nella sua complessità e non ne vengano previste le possibili conseguenze nella vita reale. Questa è una delle cause che ha portato il bullismo a sdoppiarsi indossando un'altra veste, quella

del **cyberbullismo**. Questa forma di violenza si caratterizza per essere perpetrata sul web per mezzo dei social network e attraverso la pubblicazione di foto e contenuti umilianti e offensivi per la vittima da parte del bullo.

Il cyberbullismo ha in comune con il classico bullismo l'obiettivo di emarginare e insultare la vittima che viene percepita come più debole e diversa. Tuttavia, alcune dinamiche sono differenti. Il contesto stesso, **virtuale** e non reale, crea una specie di filtro tra bullo e vittima grazie al quale il primo diventa col tempo sempre più aggressivo. Praticare bullismo dalla tastiera di un pc o da uno smartphone, protetti da uno schermo, dà la percezione al bullo di non poter mai subire le conseguenze delle azioni che sta compiendo e, soprattutto, non gli permette di rendersi conto della sofferenza della vittima. Laddove il bullismo tradizionale mette l'aggressore davanti agli effetti che le proprie azioni hanno sulla vittima (sofferenza fisica e psicologica), il cyberbullismo allontana, se possibile, ancora di più il bullo **diminuendo anche il minimo di empatia che potrebbe esserci in un confronto diretto**.

Inoltre, il cyberbullismo dà l'impressione di poter **agire in totale anonimato** per il semplice fatto di poter utilizzare **un'identità diversa da quella reale** sulle piattaforme social. Per questo motivo il cyberbullo è incline a maggiore disinibizione e fa sul web cose che non farebbe nella vita reale. Inoltre, il cyberbullismo offre la possibilità di esercitare il comportamento aggressivo **costantemente, in rete l'insulto è veloce e non ha limiti di tempo e spazio**.

La rete non dimentica. Se il bullismo consiste nella pubblicazione sui social di foto o video umilianti delle vittime, la possibilità che questi contenuti possano **sfuggire dal controllo** e fare in pochissimo tempo il giro del mondo è molto alta.

Diversi sono stati i **casi di cronaca che hanno dimostrato quanto male possa fare un'azione del genere**, basti pensare al caso italiano di Tiziana Cantone o quello di Amanda Todd. Sono vicende tristemente note per il fatto che **l'estrema conseguenza del malessere provocato nelle vittime per la pubblicazione e circolazione di proprie immagini private è**